



**Sofocle, Fénelon, Gide, Müller *Filottete. Variazioni sul mito*  
a cura di Andrea Alessandri. Introduzione di Marcello Massenzio, Venezia, Marsilio, 2009**

*Filottete* è una tragedia di Sofocle composta nel 409 a.C.. La narrazione è la trasposizione di un mito epico antecedente, il quale è parte integrante di ciò che viene detta la “memoria di Troia”. Infatti, la trama della storia è ripresa direttamente dall'*Iliade* stessa.

Ecco in breve l'intreccio: il famoso arciere Filottete è stato abbandonato, già da dieci anni, dai suoi compagni in viaggio per la guerra contro Troia, sull'isola di Lemno, per le conseguenze di un'orribile ferita provocatagli da un serpente. Un oracolo, però, svela ai Greci che, privati dell'arco di Filottete, non conquisteranno mai Troia. Questi incaricano allora Odisseo e il giovane Neottolema, figlio di Achille, di andare sull'isola e recuperare ad ogni costo l'arco di Filottete. Odisseo, che in questa tragedia è presentato come un eroe dai tratti meschini e crudeli, elabora il seguente piano: Neottolema dovrà fingere di avere litigato con i capi greci e cercare di conquistare la fiducia di Filottete, facendosi consegnare l'arco. L'inganno riesce, Filottete consegna il suo arco a Neottolema, verso cui nutre piena fiducia e quest'ultimo a sua volta lo consegna ad Odisseo. All'ultimo momento, però, Neottolema si pente del suo comportamento, riprende l'arco ad Odisseo e lo riconsegna a Filottete. Odisseo a questo punto si infuria e solo l'intervento improvviso di Eracle porta ad appianare i contrasti, convincendo Filottete ad unirsi agli altri guerrieri e partire per Troia.

Di particolare rilievo è l'ammonimento finale di Eracle, il quale rivolgendosi ai futuri distruttori di Troia denuncia le facili illusioni di cui cadono preda i vincitori, quando si convincono di essere ormai padroni assoluti, i quali sono certi che il confine tra il lecito e il illecito sia venuto meno: “La devozione non muore con gli umani: che essi vivano o muoiano, non perisce mai” (p.86). Giova qui ricordare il lucido pensiero di Simone Weil, quando scriveva a proposito della guerra e della distruzione di Troia: con essa - diceva - s'inaugura la storia politica dell'Occidente: il conflitto, il disordine, la violenza, la guerra sono elementi costitutivi delle categorie del politico; Troia non è che la prima di una serie di città e di comunità distrutte dall'aggressività umana.

Sull'intera tragedia campeggia la figura di Filottete, il quale dopo inenarrabili patimenti, sul finire della tragedia apprende la verità su sé stesso e sulle sue sofferenze. Con Filottete irrompe il paradosso che sovverte la comune opinione e il quieto vivere. Come viene detto nell'accurata introduzione al volume: “il guerriero invalido risulta più efficace del guerriero più vigoroso; colui che non ha mai fatto il suo ingresso nel campo di battaglia vale molto di più del soldato più esperto; l'individuo relegato fuori dalla comunità è chiamato a intervenire a favore della comunità stessa” (p.14).

Ma l'elemento peculiare del libro che stiamo illustrando sta nella presentazione delle variazioni compiute intorno al mito di Filottete. Al testo sofocleo segue quello di Fénelon, del 1699, in cui la vicenda di Filottete si inserisce nel racconto del viaggio intrapreso del giovane Telemaco alla ricerca di notizie sul proprio padre, in questa versione campeggia il valore catartico assegnato alla sofferenza e il particolare rilievo assegnato alla dimensione individuale dell'interiorità. Nel *Filottete* di André Gide, del 1908, vediamo invece primeggiare il conflitto tra la forza delle passioni e l'aspirazione all'assoluto; mentre nella variante del mito propostaci da un altro contemporaneo, il drammaturgo tedesco Heiner Müller, assistiamo allo scatenamento in sequenza delle più elementari pulsioni, quali l'odio, la sete di vendetta e la volontà di sopraffazione, mostrando come il nemico mortale dell'uomo sia, in ultima istanza, l'uomo stesso.

Federico Battistutta

